

Provincia Regionale di Ragusa



RASSEGNA

STAMPA

Giovedì 29 settembre 2011

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ENTE PROVINCIA

Rassegna stampa quotidiana



PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Comunicato n. 329 del 28.09.2011

Consiglio Provinciale approva gli equilibri di bilancio

Con dodici voti favorevoli e otto contrari, il Consiglio provinciale, presieduto da Giovanni Occhipinti, ha approvato la salvaguardia degli equilibri di bilancio e di attuazione del programma, riferito al bilancio di previsione 2011. L'atto è stato esposto in aula dall'assessore al Bilancio Giovanni Di Giacomo che ha chiuso la sua relazione sottolineando il dato che non ci sono scostamenti nel bilancio di previsione alla data del 31 agosto 2011. Dopo la relazione dell'assessore sono intervenuti sui contenuti della delibera e sulla relazione dei Revisori dei conti, i consiglieri di minoranza Burgio e Rocuzzo (Mpa), Barone e Fabio Nicosia (Pd), Iacono (Idv), Di Martino (Rc) ponendo l'accento sul fatto che l'Amministrazione non ha avuto una grande capacità di programmare la spesa in considerazione del fatto che, in otto mesi di gestione amministrativa, ha già speso il 90 per cento delle somme previste nel bilancio di previsione 2011. Il presidente Franco Antoci, d'altro canto, ha definito virtuoso l'Ente, che si è sempre mosso con molta oculatezza, tanto da aver ottenuto il parere favorevole dei revisori. Antoci ha annunciato che, a breve, sarà proposta al Consiglio una delibera di assestamento di bilancio per poter arrivare agevolmente alla fine dell'anno. Superato il primo punto previsto all'ordine del giorno il Consiglio ha approvato una serie di verbali riguardanti le sedute precedenti ed alcuni debiti fuori bilancio. Prendendo spunto dalla natura di una delle sentenze riguardante il ricorso di un dipendente per la mancata assegnazione di una posizione organizzativa, il consigliere Rocuzzo ha giudicato molto discrezionale la scelta di conferimento delle P.O di dipendenti; mentre, per i consiglieri Burgio e Di Martino bisogna individuare in questi casi il responsabile che dovrà risponderne sul piano economico. La consigliera Angela Barone ha sollecitato l'Amministrazione a far tesoro delle varie sanzioni, affinché si eviti in futuro di rifare gli stessi errori. Nella replica, il presidente Antoci ha rassicurato i consiglieri che, nonostante ogni decisione riguardante il personale venga prima concordata con i sindacati, l'Amministrazione si impegnerà ad evitare eventuali situazioni di disagio.

CONSIGLIO PROVINCIALE

Equilibri di bilancio

l'Aula approva con 12 sì

m.b.) Con dodici voti favorevoli e otto contrari, il Consiglio provinciale ha approvato la salvaguardia degli equilibri di bilancio e di attuazione del programma, riferito al bilancio di previsione 2011. L'atto è stato esposto in aula dall'assessore al Bilancio, Giovanni Di Giacomo che ha chiuso la sua relazione sottolineando il dato che non ci sono scostamenti nel bilancio di previsione alla data del 31 agosto scorso. Dopo la relazione dell'assessore sono intervenuti sui contenuti della delibera e sulla relazione dei revisori dei conti, vari consiglieri provinciali alcuni dei quali hanno criticato la capacità di spesa dell'ente definito invece virtuoso dal presidente Antoci. E' stata annunciata una delibera di assestamento di bilancio che dovrebbe arrivare in aula prima della fine dell'anno.

PROVINCIA

Il Consiglio approva gli equilibri di bilancio

●●● Con dodici voti favorevoli e otto contrari, il Consiglio provinciale, presieduto da Giovanni Occhipinti, ha approvato la salvaguardia degli equilibri di bilancio e di attuazione del programma, riferito al bilancio di previsione 2011. L'atto è stato esposto in aula dall'assessore al Bilancio Giovanni Di Giacomo che ha chiuso la sua relazione sottolineando il dato che non ci sono scostamenti nel bilancio di previsione alla data del 31 agosto 2011. Dopo la relazione dell'assessore sono intervenuti sui contenuti della delibera e sulla relazione dei Revisori dei conti, i consiglieri di minoranza Burgo e Rocuzzo (Mpa), Barone e Fabio Nicosia (Pd), Iacono (Idv), Di Martino (Rc) ponendo l'accento sul fatto che l'Amministrazione non ha avuto una grande capacità di programmare la spesa in considerazione del fatto che, in otto mesi di gestione amministrativa, ha già speso il 90 per cento delle somme previste nel bilancio di previsione 2011. Il presidente Franco Antoci, d'altro canto, ha definito virtuoso l'Ente, che si è sempre mosso con molta oculatezza, tanto

da aver ottenuto il parere favorevole dei revisori. Antoci ha annunciato che, a breve, sarà proposta al Consiglio una delibera di assestamento di bilancio per poter arrivare agevolmente alla fine dell'anno. Superato il primo punto previsto all'ordine del giorno il Consiglio ha approvato una serie di verbali riguardanti le sedute precedenti ed alcuni debiti fuori bilancio. Prendendo spunto dalla natura di una delle sentenze riguardante il ricorso di un dipendente per la mancata assegnazione di una posizione organizzativa, il consigliere Rocuzzo ha giudicato molto discrezionale la scelta di conferimento delle Posizioni Organizzative di dipendenti; mentre, per i consiglieri Burgo e Di Martino bisogna individuare in questi casi il responsabile che dovrà risponderne sul piano economico. La consigliera Angela Barone ha sollecitato l'Amministrazione a far tesoro delle varie sanzioni, affinché si eviti in futuro di rifare gli stessi errori. Nella replica, il presidente Antoci ha rassicurato i consiglieri che, nonostante ogni decisione riguardante il personale venga prima concordata con i sindacati, l'Amministrazione si impegnerà ad evitare eventuali situazioni di disagio. (GN)

Denuncia dei consiglieri di opposizione nella seduta del consiglio provinciale sugli equilibri di bilancio: già speso il 90% dei fondi

Auto di servizio a secco, non ci sono i soldi

Contestati i contributi per feste e sagre. Antoci: abbiamo sempre fatto fronte agli impegni

Daniele Distefano

Ancora muro contro muro tra amministrazione e maggioranza che la sostiene da una parte e opposizione dall'altra al consiglio provinciale. Oggetto del contendere la salvaguardia degli equilibri di bilancio in relazione al bilancio di previsione 2011. Il consiglio, oltre ad approvare il mantenimento degli equilibri, era chiamato anche a dichiarare immediatamente esecutiva la delibera a causa del termine ultimo di adozione fissato per il 30 settembre.

Dopo che la delibera con la specifica delle attribuzioni delle somme e della loro attribuzione ai capitoli di bilancio è stata illustrata dall'assessore al bilancio, Giovanni Di Giacomo, si è aperto un acceso e circostanziato dibattito, che ha visto intervenire buona parte dei consiglieri di minoranza (Angela Barone e Fabio Nicosia del Partito democratico; Marco Di Martino di Rifondazione Comunista; Giovanni Iacono di Italia dei Valori; Paolo Rocuzzo e Rosario Burgio del Movimento per l'Autonomia). Negli interventi dei consiglieri di opposizione si è stigmatizzato il fatto che già, a fine agosto, fossero stati spesi ben 32 milioni di euro sul to-

tale di 42 milioni previsti nel bilancio preventivo, per una percentuale pari quindi al 90 per cento di spesa, mentre ancora occorre affrontare gli impegni di questo ultimo quadrimestre.

I consiglieri di opposizione, unanimemente, hanno sottolineato il quadro disastroso che è emerso dalla stessa relazione di accompagnamento alla delibera, con gli automezzi della Provincia in pratica fermi per mancanza di fondi per il carburante o, cosa che è stata rimarcata con particolare rilevanza, con l'allarme che corrono i fondi per gli insegnanti di sostegno per gli alunni disabili o per gli altri servizi assistenziali di competenza dell'ente. A fronte di ciò, a dire dell'opposizione, una miriade di contributi per feste religiose, per sagre paesane (ha suscitato generale ilarità l'ironico intervento di Iacono di IdV, che ha parlato della sagra del tonno e della banda musicale chiamata a girare per la città per accogliere... il tonno), la mancanza di un piano strategico di sviluppo, lo scarso interesse per le grandi opere infrastrutturali a fronte di una défaillance totale dello Stato e spesso anche del governo regionale.

Per rispondere a queste osservazioni, si è fatto avanti in prima persona il presidente Franco Antoci, che ha pacatamente ricordato che in tempi di vacche magre come questi la Provincia si è dimostrata virtuosa ed ha, comunque, fatto fronte - e lo farà ancora fino a fine anno - agli impegni as-

sunti e che è già in preparazione la delibera di adeguamento di bilancio che permetterà di arrivare a fine esercizio senza problemi. E a supporto e dimostrazione di ciò ha fatto riferimento sia al parere favorevole dei revisori dei conti che alla recentissima accettazione da parte della Corte dei Conti del bilancio 2009.

Alla fine, questo controverso punto sugli equilibri di bilancio è passato con dodici voti favorevoli e otto contrari. Sono stati poi letti ed approvati all'unanimità i verbali delle sedute precedenti ed esitati altri tre punti. Si trattava di

tre debiti fuori bilancio per spese processuali per un importo complessivo di poco più di settemila euro. Uno di questi punti, relativo al ricorso di un dipendente per la mancata assegnazione di una posizione organizzativa, ha dato spunto al consigliere Rocuzzo di dichiarare molto discrezionale la scelta di conferimento di tali posizioni organizzative ai dipendenti mentre, per i consiglieri Burgio e Di Martino bisognerebbe individuare in questi casi il responsabile che dovrebbe risponderne sul piano economico. Anche a questi rilievi ha risposto Antoci ricor-

dando che l'assegnazione di tali posizioni viene concordata con i sindacati aziendali, ma che comunque l'amministrazione si impegnerà ad evitare eventuali situazioni di disagio.

Da parte sua, il gruppo consiliare del Partito democratico (Fabio Nicosia, Angela Barone e Venera Padua) ha subito emesso un documento in cui si denuncia che le automobili della Provincia sono ferme perché scarseggia il carburante, che è a rischio il funzionamento delle macchine fotocopiatrici negli uffici, che ci sono difficoltà a ser-

ro) nel pagamento delle utenze telefoniche e delle bollette per la fornitura di energia elettrica, mentre mancano del tutto i fondi per mantenere i servizi assistenziali nell'annualità scolastica 2011 /2012 a favore di alunni non udenti e non vedenti. Di contro - osservano i consiglieri democratici - ormai da anni l'ente Provincia non risulta più promotore diretto di alcuna iniziativa ed appare inutile sperare in un articolato programma di iniziative per le festività natalizie a sostegno del comparto commerciale e turistico. *

CONTRADA PETRAPALIO. Denuncia del consigliere provinciale dell'Udc: «Discarica dismessa da 15 anni»

Scicli, Ficili: «Ritardi per quella bonifica»

SCICLI

●●● Troppi ritardi nella bonifica della discarica di contrada Petrapalio, dismessa da quasi vent'anni. La denuncia parte dal consigliere provinciale dell'Udc, Bartolo Ficili secondo il quale "la discarica di contrada Petrapalio, sita nel Comune di Scicli a poca di-

stanza dal fiume Irmínio, è stata dismessa da oltre quindici anni ma, a tutt'oggi, continua a restare priva della necessaria messa in sicurezza. Ciò nonostante il fatto che esista un finanziamento che si è concretizzato in una gara per lo svolgimento dei lavori di bonifica e ripristino ambientale del sito

e la successiva assegnazione al Consorzio Stabile Aedars s.c.a.r.l. di Roma per un ammontare di 535.919 euro nella data del 5 aprile scorso. Successivamente - afferma Bartolo Ficili - si è appresa la notizia, con non poco sgomento, dell'impossibilità momentanea della Regione ad erogare le som-

me previste. Considerata la gravità del rischio ambientale e le eventuali gravi ripercussioni sulla salute pubblica, ho scritto una nota all'assessore al territorio e ambiente Salvo Mallia, dove gli si chiede un intervento urgente per favorire la conclusione dell'iter burocratico". (PMD)

POPOLO DELLA LIBERTÀ. Guerra a Santa Croce Dipasquale difende Schembari attaccato dal consigliere Mandarà

●●● Il consigliere provinciale del Pdl, Salvatore Mandarà attacca Lucio Schembari, sindaco uscente della sua città ed esponente del suo stesso partito. Poca condivisione nelle scelte ed assoluta mancanza di confronto nelle decisioni importanti. Ed a difendere Schembari ci pensa il primo cittadino di Ragusa, Dipasquale «compagno di associazione» dal momento che il primo si è iscritto al movimento politico di quest'ultimo, cioè «Territorio». «Ritengo che il sindaco Schembari abbia dimostrato, ancora di più dopo la riconferma da parte degli elettori nel suo ruolo – afferma Nello Dipasquale –, di essere stato e di continuare ad essere un primo cittadino eccezionale per la sua città oltre ad un riferimento importante per i colleghi dell'area iblea», ma detto questo arriva la

bacchettata a Mandarà: «Ritengo le dichiarazioni di Mandarà sbagliate nella forma, perché continua ad attaccare i colleghi di partito attraverso la stampa, quando invece bisognerebbe riportare il dibattito politico dai giornali alle segreterie partitiche, come si ha richiamati a fare il coordinatore regionale del Pdl Giuseppe Castiglione». Il sindaco Dipasquale conclude il suo intervento esprimendo solidarietà a Schembari e ricorda «all'amico Salvatore Mandarà e a tutti coloro che si ritrovano a militare nel Pdl che i luoghi del confronto, o anche dello scontro, dei chiarimenti, delle posizioni diversificate, sono quelli tradizionali, in particolare le sedi di partito. Se ciò non avviene qualcosa non funziona e questo è da più di un mese che lo dico a gran voce». (*GIAD*)

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

IN PROVINCIA DI RAGUSA

Rassegna stampa quotidiana

INFRASTRUTTURE. L'allarme lanciato da Ammatuna: «Mobilitiamoci»

Il progetto per l'autostrada Il Pd: «Vogliono affossarlo»

Oggi un vertice dell'Anas alla presenza dei rappresentanti del Cas e della Tecnitel, per l'approvazione del progetto esecutivo. Ammatuna: «Si rischia un nuovo stop».

Concetta Bonini

●●● Ogni volta che il lieto fine sembra vicino, all'improvviso spunta sempre un imprevisto nuovo ad allungare la trama della storia della tratta ragusana della Siracusa-Gela, quella che dovrebbe finalmente portare l'autostrada fino a Modica e poi a Scicli. Qualche settimana fa si era tenuto un vertice all'Anas che sembrava aver sbloccato gli ostacoli tecnici, e per oggi ne è stato convocato un altro alla presenza dei rappresentanti del Cas e della Tecnitel, per l'approvazione del progetto esecutivo. Ma il deputato regionale del Pd Roberto Ammatuna avverte: «Da quanto è dato sapere pare che da parte dell'Anas saranno richieste delle integrazioni al progetto in applicazione alla normativa varata dopo il sisma che ha colpito l'Aquila. Questo comportamento è spiegabile soltanto con la volontà del governo nazionale di scippare il territorio ibleo di un'opera fondamentale, magari per destinare i fondi a qualche infrastruttura del nord Italia. Il progetto dell'autostrada è stato già approvato nel 2003 e se si è arrivati fino ad oggi è perché si è dovuti ricorrere ad una variante e si sono subito i ritardi dell'Anas. Basta dire che a giugno scor-

so il Consorzio Autostrade Siciliane aveva presentato il progetto esecutivo dell'infrastruttura, quello più completo insomma, ma l'Anas ne aveva richiesto uno parziale per procedere all'approvazione. Il Cas ha dovuto quindi riformulare il progetto delle tratte autostradali, facendo un passo indietro rispetto all'elaborato tecnico già presentato. Adesso, l'ultima trovata dell'Anas è quella di chiedere l'applicazione di una normativa che si riferisce alle opere da realizzare ex novo, non a quelle esistenti. Basta un esempio per far capire le conseguenze tragiche di questa scelta: se verrà proposto l'ampliamento anche di un solo metro delle corsie dell'autostrada, si dovrà ricominciare l'iter degli espropri ed è facile capire quindi la strumentalità dell'iniziativa, mirata a far abortire la realizzazione dell'opera. Se ciò dovesse verificarsi comunque, non staremo con le mani in mano. Invito, sin da subito, il presidente della Provincia, nel caso di verificassero le previsioni, a convocare gli stati generali per mettere in atto tutte le misure necessarie a ribellarsi a questo abuso». «È paradossale e privo d'ogni verità ciò che sostiene Ammatuna - ribatte il parlamentare del Pdl Nino Minardo -, a proposito di una regia "occulta" del governo nazionale. Ho avuto modo di parlare con i tecnici del Cas e mi hanno spiegato che si trattava esclusivamente di questioni tecniche sopraggiunte e che sono, per così dire, da risolvere presto ma per nulla allarmanti». (COB)

Autostrada Ammatuna accusa l'Anas, Minardo la difende

Giorgio Antonelli

Un nuovo improvviso, ma irto ostacolo si frappone alla realizzazione del lotto dell'autostrada Siracusa-Ragusa-Gela? Bisogna aspettare lustri interi perché nella provincia iblea si realizzino i primi chilometri di autostrada, quelli che dovrebbero congiungere Rosoli con Modica?

È la convinzione maturata dal deputato regionale del Pd, Roberto Annatuna, alla luce della convocazione per oggi nella sede dell'Anas a Roma dei rappresentanti del Cas e della Tecnical. Il confronto è finalizzato all'approvazione del progetto esecutivo, ma secondo Ammatuna l'Anas si appresterebbe a chiedere una serie di integrazioni al progetto, in applicazione della normativa varata dopo il sisma che ha colpito l'Abruzzo.

«Un comportamento spiegabile - afferma l'on. Ammatuna - solo con la volontà del governo nazionale di scippare il territorio ibleo di un'opera fondamentale, magari per destinare i fondi a qualche infrastruttura del Nord». Ammatuna, all'uopo, ricorda che il progetto fu approvato nel 2003 e per una variante si sono persi 8 anni. Ora l'Anas pretenderebbe di applicare la nuova normativa antisismica, che vale solo per le opere da realizzare ex novo, con conseguenze tragiche. Per l'esponente del Pd, insomma, si tratta di un'escamotage di Anas e governo nazionale per bloccare nuovamente l'iter di realizzazione dell'anello autostradale che attraverserà la terra iblea.

A farsi garante, invece, del felice prosieguo dell'iter è il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, che definisce «farneticanti» le accuse di Ammatuna, anche se ammette che sussistono «questioni tecniche sopraggiunte, da risolvere al più presto, ma per nulla allarmanti». Secondo Minardo, «non siamo assolutamente di fronte ad una questione politica e men che meno ad una macchinazione, ma solo dinanzi ad un normalissimo passaggio tecnico, rispetto al quale si sta lavorando per definire la questione in tempi brevi». Il parlamentare di centrodestra cesella: «Come sono caustico nei confronti dei silenzi del governo e del Pdl rispetto all'aeroporto di Comiso, sono altrettanto caustico nei confronti di chi agita (il riferimento è ovviamente all'on. Ammatuna, n.d.r.) "spettri" di congiura contro la Sicilia e la nostra provincia, assolutamente falsi ed inesistenti».

Le rassicurazioni di Nino Minardo, però, non "confortano" l'Ust-Cisl che, per bocca del segretario generale Enzo Romeo e del segretario della Filca, Luca Gintili, denuncia la «consumazione di un ulteriore furto al territorio ragusano. Non è possibile chiedere in continuazione varianti o integrazioni ad un progetto approvato nel 2003. Siamo pronti a muovere verso l'Anas e verso chi osteggia la realizzazione di opere che diventano, invece, sempre più necessarie per il futuro del territorio e della popolazione». ◀

SICILIA IN CRISI infrastrutture in ritardo

■ **Oggi incontro a Roma.** I vertici dell'azienda di Stato incontreranno quelli del Cas: si teme che possa essere chiesto l'adeguamento dei criteri di sicurezza varati dopo il sisma a L'Aquila. Il che potrebbe far saltare tutto

Siracusa-Gela, a rischio i tre lotti se l'Anas chiede un altro progetto

In ballo ci sono 400 milioni e lavoro per sei anni per almeno 2.500 operai

ANDREA LODATO
NOSTRO INVIATO

SIRACUSA. Sospetto legittimo, sempre più legittimo, perché troppi indizi, troppi particolari, troppe coincidenze spingono a credere che la storia delle grandi, medie e piccole opere che il governo dovrebbe realizzare al Sud e in Sicilia somiglino sempre di più ad un Monopoli: fac simili di quattrini, annunci ad effetto, poi quando sei là per entrare nella casella giusta e cominciare a costruire, toh, finisci negli "imprevisti". «Peccato, hai perso tutto, riparti dal via». Lo scriviamo da settimane, da mesi, in qualche caso anche da anni e ogni volta arriva qualche tiepida smentita, un comunicato ufficiale che invita a non far drammi, ad aspettare quieti che ogni iter arrivi dove è giusto che deve arrivare, che ogni procedura venga completata, perché il governo mantiene le promesse.

Ci vorrebbero credere tutti, naturalmente, ma i segnali che continuano a giungere spingono al pessimismo, per lo meno alla diffidenza tutte le categorie produttive. A Siracusa, ma anche a Ragusa e Catania, sindacati, costruttori, imprenditori, piccole imprese e artigiani, per esempio, continuano ad essere in attesa che partano i lavori per un altro pezzo decisivo e fondamentale della Siracusa-Ragusa-Gela, quello che ricade abbondantemente nel territorio del Ragusano. Se il senso delle rassicurazioni che circolano è sempre quello dell'ogni cosa a suo tempo, bisognerebbe capire quando sarà il tempo in cui davvero si sbloccherà l'ultimo intoppo per dare il via all'opera. Che è in stand by non da ieri, non da un mese o un anno, ma dal 2003, quando fu approvato il progetto dell'autostrada e tutto pareva pronto per partire. Manco per niente, perché fu necessaria una variante che fece bloccare tutto, per qualcosa come sette anni sette. Nei mesi scorsi pareva che si fosse arrivati davvero alla soluzione, ma l'Anas rimandò indietro al Cas, il Consorzio delle autostrade siciliane, il progetto esecutivo, perché, disse, serviva ancora la verifica e l'approvazione di quello precedente, il progetto definitivo,

Così il Cas ha proceduto a spedire all'Anas quel progetto parziale, riprendendosi indietro l'esecutivo e aspettando l'ok dell'azienda statale. Che è arrivato, tutto sommato, piuttosto velocemente, se consideriamo i tempi biblici entro cui ci si muove. Quindi tutto ok? Si parte? Oggi dovrebbe essere la giornata del "pronti, via", nulla osta. Ma l'aria che si respira attorno al vertice in programma all'Anas fa pensare a tutt'altro secondo il deputato regionale del Pd, Roberto Ammatuna, vice presidente della Commissione Ambiente e Territorio all'Ars, che si occupa anche di comunicazione e trasporti. Ammatuna, che è stato anche sindaco di Pozzallo, segue con attenzione le peripezie del progetto della Siracusa-Ragusa-Gela perché, naturalmente, per quel territorio potrebbe avere ricadute straordinarie. Invece?

Invece, è quel che anticipa Ammatuna alla vigilia della riunione decisiva che si svolgerà oggi nella sede dell'Anas a Roma, alla presenza dei rappresentanti del Cas e della Tecnital, pare che da parte dell'Anas saranno richieste delle integrazioni al progetto in applicazione alla normativa varata dopo il sisma che ha colpito l'Aquila. Con conseguenze note a tutti e disastrose.

«Questo comportamento - denuncia l'on. Ammatuna - è spiegabile soltanto con la volontà del governo nazionale di scippare il territorio ibleo di un'opera fondamentale, magari per destinare i fondi a qualche infrastruttura del Nord Italia. Il progetto dell'autostrada è stato già approvato nel 2003 e se si è arrivati fino ad oggi è perché si è dovuti ricorrere ad una variante e si sono subito i ritardi dell'Anas. Basta dire che a giugno scorso il Consorzio Autostrade Siciliane aveva presentato il progetto esecutivo dell'infrastruttura, quello più completo insomma, ma l'Anas ne aveva richiesto uno parziale per procedere all'approvazione. Una scelta incomprensibile che si spiega soltanto con il tentativo di portare alle lunghe l'iter per far perdere i finanziamenti. Il Cas ha dovuto quindi riformulare il progetto delle tratte autostradali, facendo un passo indietro ri-

spetto all'elaborato tecnico già presentato, per esaudire la richiesta tanto perentoria quanto inspiegabile dell'Anas».

Adesso potrebbe arrivare, dunque, la richiesta che oggi i vertici dell'Anas farebbero al Cas, giudicata una autentica trappola, visto che si tratterebbe di chiedere l'applicazione di una normativa che si riferisce alle opere da realizzare ex novo, non a quelle esistenti. Perché per la Siracusa-Ragusa-Gela potrebbe essere questa una scelta che farebbe saltare l'avvio dei lavori e gli stessi finanziamenti? Lo spiega ancora Ammatuna.

«Basta un esempio per far capire le conseguenze tragiche di questa scelta: se verrà proposto l'ampliamento anche di un solo metro delle corsie dell'autostrada, si dovrà ricominciare l'iter degli espropri ed è facile capire quindi la strumentalità dell'iniziativa, mirata a far abortire la realizzazione dell'opera. Se ciò dovesse verificarsi, comunque, non staremo con le mani in mano. Invito, sin da subito, il Presidente della Provincia Regionale di Ragusa, nel caso di verificassero le previsioni, a convocare gli stati generali per mettere in atto tutte le misure necessarie a ribellarsi. Non supporteremo l'ennesimo scippo di un governo nazionale che ha dichiarato guerra al meridione ed alla provincia di Ragusa, con l'Anas nel ruolo di braccio operativo».

A cercare di sdrammatizzare, però, è il deputato nazionale del Pdl, Nino Minardo, che ridimensiona il rischio paventato da Ammatuna. «La tesi del deputato del Pd non è vera ed è totalmente priva di fondamento. Ho sentito più volte i tecnici del Cas che mi hanno ribadito che la riunione odierna è legata ad un normalissimo passaggio tecnico, e che si sta lavorando per definire la questione in tempi brevi».

Ma sulla questione dei ritardi e del rischio di perdere i fondi domani interverrà la Cgil che presenterà un dettagliato rapporto sulla situazione di strade, ferrovie, edilizia pubblica e privata, interventi di edilizia scolastica e per il settore idrico.

INFRASTRUTTURE

La Cisl critica la Regione I deputati intervengano

●●● «Quali sono i programmi e le idee che la Regione ha in serbo, sul piano delle opere infrastrutturali, per la provincia di Ragusa?». È la domanda che il segretario della Cisl, Enzo Romeo, rivolge al Governo siciliano dopo aver appreso non solo che la Regione è stata declassata dalle agenzie di rating, con colpe, come al solito secondo il presidente Raffaele Lombardo, da addebitare ad altri, ma anche e soprattutto che il governatore intende puntare di nuovo l'attenzione sul cosiddetto «corridoio 1» annunciando interventi di rilancio sul porto di Augusta. «A questo punto - chiede Romeo - quali sono gli interventi infrastrutturali previsti per la nostra provincia, in modo particolare per il porto di Pozzallo che, oggi, rappresenta la porta d'ingresso verso Malta, distante dalle nostre coste appena 45 miglia marine, luogo su cui l'Unione Europea ripone la massima considerazione? Leggiamo queste dichiarazioni di Lombardo come

l'ennesima mortificazione per il territorio ibleo. Le infrastrutture che, ormai da tempo immemorabile, chiediamo a gran voce (oltre al porto, anche l'aeroporto di Comiso, l'autostrada Siracusa-Modica, il raddoppio di carreggiata della Ragusa-Catania), rappresentano degli elementi di cui abbiamo immediata necessità e che potrebbero incidere ancora meglio sul rilancio del nostro sviluppo se messe in rete tra di loro. Ognuna di queste infrastrutture è di una importanza estrema. Ma metterle in rete vorrebbe dire fare accrescere, e di parecchio, il loro valore aggiunto». Il segretario della Cisl si rivolge, per questo motivo, ai rappresentanti istituzionali del territorio affinché tornino a fare sentire la loro voce per non far scemare l'attenzione sulla questione infrastrutturale in Sicilia. «Ma mi rivolgo, soprattutto - dice ancora Romeo - alla deputazione regionale dell'area iblea per far sì che il Governo siciliano possa essere sensibilizzato sulla realizzazione delle infrastrutture provinciali, lavorando sul pieno utilizzo di quelle risorse economiche già destinate alla nostra provincia, come nel caso dei 4,5 milioni per l'aeroporto di Comiso che non si sa ancora da chi dovranno essere spesi». (GN)

CRONACHE POLITICHE. Il segretario provinciale Salvatore Zago ha promesso invece l'allargamento

Segreteria del Pd, i modicani hanno chiesto l'azzeramento

Al massimo fra dieci giorni assemblea provinciale con il segretario regionale Giuseppe Lupo per appianare le divergenze esistenti.

Gianni Nicita

●●● Ci doveva essere l'assemblea provinciale con il segretario regionale Giuseppe Lupo che per impegni è saltata, ma quelli del Pd ibileo hanno pensato di riunirsi lo stesso per «davare alcuni panni sporchi». Non c'erano tante persone, ma fra i presenti c'erano il segretario Salvatore Zago ed il vice segretario Giorgio Massari, i due deputati Roberto Ammatuna e Pippo Digiaco- mo, Gianni Battaglia, Giorgio Chessari, Giuseppe Calabrese ed

●●●
●●●
●●●
●●●

**TANTI AUSPICANO
UN CLIMA SERENO
PERCHÉ CI SONO
LE «PROVINCIALI»**

Antonino Barrera. Poi, anche rappresentanti del Pd di Modica, tra cui Giancarlo Poidoimani e Giovanni Di Rosa. E sono stati proprio quelli di Modica a dimostrare mal di pancia vecchi, che in realtà ci sono dal congresso provinciale e che si sono accentuati da quando il segretario Zago ha nominato l'esecutivo che li ha esclusi. E così nella riunione di lunedì hanno chiesto l'azzeramento della segreteria. Ora qualcuno ha anche capito che con la parola «azzeramento» probabilmente hanno chiesto le dimissioni del segretario che da parte sua ha proposto un allargamento della segreteria per inglobare non solo un rappresentante di Modica, ma anche un uomo di riferimento all'area Calabrese. Anche perché da parte di tutti è stata auspicata una tregua perché fra otto mesi ci sono le elezioni provinciali e si deve pensare più alle alleanze che alle divisioni interne. Lo stesso vice segretario Giorgio Massari ha auspicato che si cominci a parlare di politica e di cose importanti lasciando intendere che «altrimenti

è inutile occupare posizioni». È chiaro che il Pd si è dato una scadenza immediata per la convocazione dell'assemblea provinciale alla presenza del segretario Lupo. Ad oggi la segreteria è composta da Salvatore Zago, dal tesoriere Vito Piruzza, dal responsabile dell'organizzazione Giovanni Lucifopra, da Giorgio Massari, Evelin Floridia, Giovanni Denaro e Concetta Lo Monaco (area Ammatuna), Vito D'Angelo, Angela Barone e Maria Teresa Aramini (area Battaglia-Zago), Venerina Padua e Giovanni Formica, indicato da Pippo Digiaco- mo. Non sono mancate durante la riunione le solite frecciate e scontri tra Calabrese e Gianni Battaglia, ma oramai la ruggine tra i due è abbastanza forte. Insomma, Zago spera che con l'allargamento della segreteria il partito possa trovare serenità e concentrarsi per le elezioni provinciali: Roberto Ammatuna, Gianni Battaglia e lo stesso Salvatore Zago sembrano dei candidati papabili per viale del Fante con o senza accordo con il Terzo Polo. (GN)

L'EX PARLAMENTARE. «Spero si accerti la verità»

I «veleni» su Drago: «Contro di me rancori personali»

●●● «Il fango sulla mia famiglia è frutto di rancore personale». Reazione dell'ex parlamentare Peppe Drago, alle illazioni che in questi giorni sono circolate nei suoi confronti e che hanno tirato in ballo anche la moglie, facendo riferimento alle vicende giudiziarie che in questi anni stanno coinvolgendo l'interessato. «Sono un uomo politico che ha pagato, con dignità, le colpe che altri mi hanno affibbiato - esordisce Peppe Drago, a garanzia della sfera dei suoi affetti familiari nella vicenda giudiziaria che lo riguarda, vicenda alla quale i familiari di Drago sono del tutto estranei - . Mi sono dimesso, con grande senso delle istituzioni, dalla Camera dei Deputati, carica cui ero stato chiamato da un voto democratico. Ho pagato in prima persona con il licenziamento dall'Asp, accettando il peso di conseguenze ingiuste e sproporzionate rispetto a quanto mi era stato addebitato. Oggi mi chiedo: a chi giova compromettere la serenità della cosa più preziosa e intima che ho, la mia famiglia?».

Peppe Drago, all'indomani dell'inizio dell'attività investigativa nei suoi confronti, ha deciso di difendersi nel processo. «In genere un imputato gioca a nascondersi - aggiunge - . Io invece ho lottato e continuerò a lottare per fare chiarezza su tutto ciò che riguarda la mia vicenda, comprese le ultime deposizioni spontanee, anche nell'ipotesi che dovessero essere state ritrattate. Credo occorra fare chiarezza sulle ambiguità dell'attività investigativa. Ho soprasseduto sull'assenza, nel fascicolo processuale, dei verba-

li delle testimonianze in mio favore. Ho soprasseduto sulla impossibilità di leggere le intercettazioni ambientali, tutte a disculpa degli imputati. Ma l'idea che adesso ci sia chi si permetta di valutare anche la mia vita personale, attraverso il racconto di persone tutt'altro che autorevoli, mi fa affermare che non ci sto». La moglie dell'ex parlamentare, è presidente di un istituto paritario e docente di lingue. «Non aveva certo bisogno di me per provvedere alle sue esigenze personali - sottolinea Drago - . È tra l'altro proprietaria di appartamenti donati a lei dai suoi genitori, in uno dei quali viviamo. Nulla c'entra lei in questa storia, in cui è stata tirata in ballo soltanto per l'odio di chi si è sentito allontanato dalle frequentazioni della mia famiglia. Mi auguro che il processo arrivi finalmente a conclusione accertando finò in fondo la verità, e mettendo la parola fine alla gogna mediatica sapientemente orchestrata». (SAC)

CASO COPAI

RESPINTA RICHIESTA DI GIUDIZIO ORDINARIO

Nuova udienza nell'inchiesta "Copai", che andrà avanti con il giudizio immediato. Il Collegio Penale del Tribunale di Modica, infatti, ha respinto la richiesta di giudizio ordinario avanzata dalla difesa, accogliendo così la tesi del Pm, Francesco Puleio, del quale, è stato sottolineato, i capi di imputazione prodotti, che la difesa aveva definito nella scorsa udienza "generici", sono semmai dettagliati. Nell'udienza di ieri l'avvocato dell'imprenditore Pietro Maienza di Santa Croce, coimputato nel processo, ha presentato richiesta di una misura meno affittiva nei confronti del proprio assistito, che allo stato attuale sta scontando i domiciliari. Parere positivo da parte della pubblica accusa, che non si è opposta nemmeno per la misura interdittiva per gli altri due coimputati: Sara Suizzo,

presidente del Copai, e il marito Mario Barone. I giudici si sono riservati di decidere nei prossimi giorni e renderanno nota la decisione prima della prossima udienza del procedimento, fissata al 26 ottobre. In aula tutti gli imputati fuorchè Pinuccia Zocco, dall'altro ieri libera insieme al consorte onorevole Riccardo Minardo, reintegrato nuovamente nella sua carica all'Ars. E proprio in merito alla decisione assunta l'altro ieri dai Giudici del Riesame in sessione d'Appello di Catania, sulla scarcerazione dei due coniugi, il Pm Puleio ha sottolineato come la decisione del Riesame si sia basata sulla presenza o meno di pericolo di reiterazione dei reati da parte della coppia, mentre non è stato affrontato l'aspetto relativo alla responsabilità dei due coniugi su cui per il Pm gravano pesanti indizi di colpevolezza, respinti, di contro, dalla difesa.

TRIBUNALE. Ieri all'udienza il deputato tornato in libertà, i giudici accolgono la richiesta della Procura

Minardo in aula al processo «Copai» Il Collegio: avanti col rito immediato

Si svolgerà col rito immediato il processo per gli imputati coinvolti nell'inchiesta «Copai». La prossima udienza il 26 ottobre.

Saro Cannizzaro

●●● Il processo per l'inchiesta «Copai» va avanti con il giudizio immediato così come chiesto dal pubblico ministero, Francesco Puleio. L'ha deciso ieri mattina il Collegio Penale del Tribunale di Modica (Maggiore, Manenti, Chiavegatti) rigettando, dunque, le eccezioni sollevate mercoledì della scorsa settimana dai difensori degli impu-



RESPINTA LA RICHIESTA DELLA DIFESA PER IL GIUDIZIO ORDINARIO

tati, che, invece, puntavano sul giudizio ordinario. L'udienza di ieri ha registrato la richiesta dell'avvocato Gianluca Gulino, per una misura meno affittiva nei confronti del proprio assistito, l'imprenditore di Santa Croce Camerina, Pietro Maienza, in atto ai domiciliari. Il pubblico ministero ha dato parere positivo e i magistrati si sono riservati. C'era già l'identica richiesta per i coniugi Sara Suizzo e Mario Barone, e anche per loro la pubblica accusa non si era opposta. Le decisioni si conosceranno nei prossimi giorni, molto prima, sicu-

ramente, del 26 ottobre, giorno in cui è fissata la prossima udienza. Presenti in aula tutti gli imputati ad eccezione di Pinuccia Zocco, moglie di Riccardo Minardo che, invece, ieri ha potuto assistere al processo da libero cittadino giacché martedì il "Riesame" di Catania aveva restituito la libertà ai due congiunti modicani. Gli altri difensori sono il professore Giovanni Grasso, gli avvocati Carmelo Scarso, Raffaele Pediliggieri ed Enrico Trantino. Ci sono costituite due parti civili, Giovanni Moncada e Angelo Gianni, attraverso l'av-

vvocato Guglielmo Barone. L'accusa per i cinque è di associazione per delinquere finalizzata alle truffe aggravate ai danni della Comunità europea, dello Stato e di altri enti pubblici, ma anche di malversazione, evasione fiscale e riciclaggio. Al centro dell'inchiesta c'è il Consorzio provinciale area ibilea (Copai) che è formato integralmente da fondi di provenienza pubblica. Minardo da ieri è rientrato nella sua carica politica di parlamentare regionale all'Ars al posto del sindaco di Pozzallo, Peppe Sultani, che era stato nominato qua-

le sostituto pro tempore. «Nel rinnovare sentimenti di solidarietà ed amicizia all'onorevole Riccardo Minardo, rimesso in libertà dai giudici del Tribunale del Riesame, -dice il primo cittadino- sono certo che al più presto la Magistratura saprà fare piena luce sulla vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto». Anche l'altro parlamentare regionale del Comprensorio di Modica, Innocenzo Leontini, "saluta" il reintegro di Minardo. «Confido nell'attività della Magistratura che in tempi rapidi saprà accertare la verità». (SAC)

MODICA Accolta la richiesta di Puleio

Il Tribunale nega il rito ordinario a Minardo e alla moglie

«Ho pregato e letto la Bibbia tornerò presto alla politica»

Antonio Di Raimondo
MODICA

Niente rito ordinario. Il processo «Copai» va avanti con la formula del giudizio immediato. È quanto deciso ieri dal collegio penale, nella seconda udienza che ha visto presente in aula solo nei minuti finali Riccardo Minardo, tornato in libertà assieme alla moglie Pinuccia Zocco martedì scorso su decisione dei giudici del Riesame di Catania.

Rigettata quindi la richiesta della difesa, che aveva proposto il rito ordinario per avere modo di poter raccogliere ulteriori elementi probatori a tutela degli imputati. Il collegio ha stabilito di procedere con il giudizio immediato, in accoglimento della richiesta del procuratore Francesco Puleio. Quest'ultimo ha altresì fornito il proprio parere positivo alla richiesta di revoca dei domiciliari per gli altri tre coimputati del procedimento: il presidente del Copai Rosaria Suizzo, il marito Mario Barone e l'imprenditore Pietro Maienza. Questi ultimi sono ancora agli arresti in casa in quanto le richieste di remissione in libertà sono state presentate dopo quelle dei coniugi Minardo.

Sulla revoca della misura restrittiva il collegio penale si è riservato e renderà nota la decisione prima della prossima udien-

za, programmata per il prossimo 26 ottobre.

Tutti gli imputati sono accusati di associazione per delinquere finalizzata alle truffe aggravate ai danni della Comunità europea, dello Stato e di altri enti pubblici, ma anche dei reati di malversazione, evasione fiscale e riciclaggio.

Ieri Riccardo Minardo si è detto sereno, dopo aver riacquistato quella libertà che gli era stata negata per cinque mesi, da quel 26 aprile in cui scattarono le manette. A Minardo, alla moglie e agli altri tre imputati erano stati fin da subito concessi i domiciliari.

- Ma come ha trascorso queste lunghe settimane Riccardo Minardo?

«Ho parlato con mia moglie e con le altre poche persone con le quali mi era consentito scambiare due parole, ma soprattutto ho pregato». Minardo, da sempre fervente religioso, portatore del simulacro di San Giorgio e assiduo frequentatore di pellegrinaggi, ha quindi trovato conforto nella fede. «Ho rafforzato la mia spiritualità e il mio rapporto con Dio leggendo e rileggendo la Bibbia, che ho mandato quasi tutta a memoria - rivela Minardo - e che continuerò a rileggere perché in quei brani ho trovato la forza di andare avanti, certo della mia innocenza e fiducioso nella magistratura».

- Ma ora che è tornato libero, cosa farà Minardo?

«Riprenderò pian piano la mia vita precedente, tornando quanto prima a fare politica attiva».

Al momento Riccardo Minardo è sospeso dalla carica di deputato regionale. Al suo posto è subentrato in sostituzione il primo dei non eletti nell'Mpa, il sindaco di Pozzallo Giuseppe Sulseni, che ieri ha fatto pervenire a Minardo una nota di solidarietà. «Nel rinnovare i sentimenti di solidarietà ed amicizia all'onorevole Minardo - ha scritto Sul-

senti - sono certo che al più presto la magistratura saprà fare piena luce sulla vicenda giudiziaria che lo ha coinvolto».

Messaggio solidale anche da parte dal capogruppo del Pdl all'Ars Innocenzo Leontini: «Esprimo soddisfazione, dal punto di vista umano, per la decisione del Tribunale del riesame di riportare l'onorevole Riccardo Minardo nella condizione di vita normale. Confido nell'attività della magistratura che in tempi rapidi - conclude Leontini - saprà accertare la verità». ♦

Video Mediterraneo, dipendenti in ansia

Crisi economica. Carpentieri: «Possibile soluzione in tempi brevi», ma c'è il rischio cassa integrazione

La crisi economica si fa sentire nel territorio ibleo, riverberandosi sui dipendenti delle diverse attività sia pubbliche sia private, che spesso si trovano a dovere attendere mesi pregressi di stipendio. È la volta, oggi, dei lavoratori di Video Mediterraneo, nota emittente radio-televisiva con sede centrale a Modica, ma con all'attivo diverse redazioni sparse per l'isola. Situazione difficile quella attraversata attualmente dall'azienda, confermata peraltro dall'editore, ragioniere Carmelo Carpentieri, noto come Meno, che ha messo in evidenza la crisi economica generale, cui addebita la circostanza problematica cui deve far fronte in questo periodo la sua azienda.

"La realtà economica che stiamo attraversando è asfittica e preoccupante - ha detto Carpentieri -. Quella di Video Mediterraneo è un'azienda privata e non pubblica, come tutti ben sanno, e pertanto vive di proventi pubblicitari per intercorsi accordi con ditte private e istituzioni pubbliche. In questo momento - spiega - non solo la crisi generale ha investito tutti i settori, per cui viene meno anche la richiesta di investimento da parte innanzitutto dei privati, ma è accaduto anche che alcuni Comuni non abbiano potuto espletare degli importanti pagamenti, che avrebbero certamente risollevato le casse di Video Mediterraneo. Il periodo, inoltre, non è nemmeno quello dei più floridi, ovvero siamo alla fine dell'estate, per cui durante il periodo estivo molti esercizi commerciali sono stati chiusi per ferie, per cui ritengo che di qui a breve espleteranno i pagamenti dovuti per la pubblicità".

I tempi prefigurati da Carpentieri per risolvere la situazione sono comunque ottimistici e faranno certamente prendere un respiro di sollievo ai dipendenti, in tutto cinquantadue. "Ritengo che da qui a un mese la situazione dovrebbe rientrare - dice Carpentieri -. Bisogna solo avere pazienza. Del resto si tratta di problemi che concernono non solo Video Mediterraneo, ma un po' tutte le aziende del territorio e non solo. Si registrano oggi grossi problemi di liquidità. È un dato di fatto".

Non si sa quanti siano in effetti i mesi arretrati da pagare ai lavoratori, in quanto l'editore non ha voluto rendere pubblica la notizia. Ma dopo la buona notizia per i dipendenti inerente l'ipotesi di tempistica breve per la risoluzione dei problemi di liquidità dell'azienda, fa capolino anche l'altra ipotesi, molto temuta, della possibile cassa integrazione. "Se le previsioni di rientro dal problema non si concreteranno - ha aggiunto Carpentieri - dovremo valutare anche la possibilità che per alcuni dipendenti si profili la cassa integrazione. Dispiace, ma è una soluzione inevitabile qualora non si riesca a recuperare la liquidità che necessita per espletare tutte le retribuzioni e proseguire con l'azienda".

Già nel 2009 si profilò questa soluzione per alcuni dipendenti, in quanto, secondo le dichiarazioni di allora dell'editore, l'azienda si era vista negare un contributo finanziario per un'interpretazione non pacificamente accettata delle disposizioni sulle agevolazioni statali all'editoria.

V. R.

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

REGIONE SICILIA

Rassegna stampa quotidiana

Regione, maggioranza in frantumi mezzo Pd assedia Lombardo sul rimpasto

Dopo la sfiducia il governatore difende Russo: "Deve andare avanti"

IL PD si divide, l'Udc prende le distanze, Fli ammette che la mozione contro Russo «è un episodio serio da superare». È una maggioranza a pezzi, quella che riemerge dal dibattito sulla censura all'assessore alla Salute.

Ad accendere le polveri è il capogruppo del partito democratico, Antonello Cracolici, che dopo aver difeso strenuamente Massimo Russo in aula passa all'incasso e pone il problema del rimpasto: «Bisogna dare un rilancio al

il problema. L'alleanza politica con il Terzo Polo, lo dico io ma lo dice la direzione con l'avallo della segreteria nazionale, passa dalle urne. Facciamo subito le primarie per la presidenza della Regione e andiamo al voto nel 2012». «Il Pd rischia la sopravvivenza? Stento a credere — dice Lupo — che Cracolici abbia detto queste cose».

Scontro senza precedenti. Sulla posizione del capogruppo del Pd c'è buona parte dei parlamentari regionali, ma non l'alleato di ferro Beppe Lumia che difende una giunta tecnica nella quale ha uomini fidati. Cracolici attende una risposta da Lupo che fa sapere di non avere intenzione di convocare una nuova riunione dei vertici del partito. E nell'alleanza c'è chi, come Fli, non vuole saperne di rimpasto (anche per non perdere i due assessori di area) mentre l'Udc che si è distinta per una posizione critica nei confronti di Massimo Russo, appare sempre più lontana dal cuore della maggioranza: «Riuniremo il coordinamento regionale e decideremo — dice il segretario regionale Gianpietro D'Alia — Governo politico? Prima vorrei capire cosa davvero intenda fare il Pd che sembra in stato confusionale. L'alleanza? L'unica certezza è che siamo nel Terzo Polo e che alle amministrative presenteremo nostri candidati». Decisamente

un passo indietro rispetto ai ipotesi di intese "politiche" con il Pd. E Fli, per voce di Carmelo Briguglio e Livio Marrocco, chiede a Lombardo e Russo «atti concreti per recuperare il rapporto con l'Udc». Tensioni che, secondo Fabio Giambone (Idv) sono il segnale di «una maggioranza innaturale».

Un'impasse che Lombardo, in missione a Copenaghen, guarda da lontano. Il governatore è ten-

tato dal mettere mano almeno a una redistribuzione delle deleghe ma in queste condizioni va avanti senza cambiare nulla. E intanto difende a spada tratta Russo. «Gli ispiratori della mozione di censura — dice — hanno fallito: tre anni fa il numero dei deputati che volevano ostacolare la riforma del sistema sanitario era il doppio. L'assessore Russo, dopo questa inqualificabile performance dell'opposizione, dovrà

procedere nel completare la riforma con rinnovato vigore». Una risposta a quanti, nel centrodestra, anche ieri hanno chiesto le dimissioni di Russo: il capogruppo del Pdl Innocenzo Leontini annuncia «una vertenza istituzionale» e ipotizza una querela per le dichiarazioni dell'assessore contro chi difende «gli interessi politico-clientelari e mafiosi del passato».

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E l'Udc prende le distanze "Alle comunali andremo con nostri candidati"

l'azione di questo governo che da tempo è in affanno. Prima del caso Russo c'era stata la bocciatura in aula del ddl sui consorzi Asi presentato dall'assessore Venturi. Non si può far finta di niente». Un messaggio che Cracolici lancia al governatore Raffaele Lombardo ma anche (soprattutto?) al Pd: «Io so cosa Lombardo abbia in mente ma è inutile girarci intorno: la questione riguarda anzitutto il mio partito. Che deve uscire al più presto dal guado». Secondo il capogruppo del Pd «c'è un quadro politico sfilacciato del quale tenere conto. Non possiamo permetterci di arrivare in questo modo alle amministrative. L'alleanza politica va costruita prima, alla Regione. Se andiamo in ordine sparso, rischiamo grosso. Qui è in gioco la sopravvivenza del partito democratico». Un allarme dai toni che sorprendono lo stesso segretario Giuseppe Lupo: «A me Antonello non ha detto nulla, e il deliberato del partito rimane quello della direzione del 19 settembre, che non prevede l'ingresso in alcuna giunta politica. Peraltro, non credo che cambiando qualche assessore risolviamo

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Rassegna stampa quotidiana

Dal 1° ottobre i nuovi canali telematici

La visita fiscale si chiede online

DI CARLA DE LELLIS

Al via i nuovi servizi online dell'Inps. Dal 1° ottobre, infatti, è prevista l'attivazione sul sito internet dell'istituto delle procedure per richiedere le visite mediche di controllo (le cosiddette visite fiscali), l'erogazione di assegni familiari in agricoltura e l'autorizzazione ai versamenti volontari all'Ipost, al fondo di previdenza per il personale dipendente delle aziende private del gas e al fondo speciale per il personale dipendente dalle ferrovie dello stato. Lo ricorda l'Inps in un comunicato diffuso ieri.

Nuovi servizi online. I nuovi servizi rientrano nel programma di telematizzazione che dovrebbe concludersi entro la metà del prossimo anno, quando tutte le domande di prestazioni e servizi saranno disponibili online. Dal 1° ottobre, è la volta delle seguenti domande:

- visite mediche di controllo da parte dei datori di lavoro per cui inizia il periodo transitorio che terminerà il 30 novembre;
- assegni familiari per i coltivatori diretti, mezzadri e coloni per i quali inizia il periodo transitorio che terminerà il 30 novembre;
- autorizzazione ai versamenti volontari per il fondo di

previdenza per il personale dipendente delle aziende private del gas, il fondo speciale per il personale dipendente dalla Ferrovie dello stato e l'Istituto postelegrafonici (Ipost), per cui inizia il periodo transitorio, che terminerà il 31 dicembre.

Modalità operative. Terminato il periodo transitorio, le domande non possono più essere presentate in modalità cartacea, ma solo attraverso uno dei seguenti canali:

- web: avvalendosi dei servizi telematici accessibili direttamente dal cittadino tramite Pin dal portale dell'Inps (www.inps.it);
- telefono: contattando il contact center integrato al numero verde 803164;
- patronati e tutti gli intermediari dell'Inps usufruendo dei servizi telematici dagli stessi offerti.

Domestici e Gestione separata Inps. Vale la pena ricordare, inoltre, che sempre dal 1° ottobre, dopo un periodo transitorio in scadenza domani (30 settembre), anche l'iscrizione alla gestione separata Inps e le denunce dei rapporti di lavoro dei domestici (come colf, badanti ecc.) dovranno avvenire necessariamente in via telematica, tramite il sito internet dell'istituto di previdenza, da parte di soggetti in possesso di Pin.

Le p.a. hanno l'obbligo di pubblicare un indirizzo Pec sul proprio sito

Ogni pubblica amministrazione ha l'obbligo di mettere a disposizione dei cittadini, sul proprio sito internet istituzionale, un indirizzo di posta elettronica certificata, così come prevede l'articolo 11 del dlgs n.150/2009, quale strumento per rendere effettivi i principi di trasparenza nella stessa p.a.

La mancata attuazione del diritto di comunicare telematicamente tramite Pec, determina pertanto un disservizio, in quanto costringe gli interessati a recarsi personalmente presso gli uffici ovvero ad utilizzare lo strumento cartaceo per ricevere ed inoltrare comunicazioni. È quanto ha messo nero su bianco il Tribunale amministrativo regionale per la Basilicata, nel testo della sentenza n. 478 dello scorso 23 settembre, con la quale ha intimato alla regione Basilicata di voler provvedere entro sessanta giorni e utilizzando le risorse umane e strumentali in suo possesso, a porre in essere gli adempimenti necessari affinché sul proprio sito istituzionale sia attivata una valida casella di posta elettronica certificata. Con l'aggiunta di provvedere al pagamento di 5.000 euro a favore dell'Associazione «Agorà digitale», promotrice del ricorso. Il casus belli nasce da un ricorso promosso dalla predetta associazione (assieme ai radicali), nel quale ci si doleva che il sito internet della regione Basilicata non fosse attrezzato con una casella di posta elettronica certificata, così come prevedono sia il codice dell'amministrazione digitale (il dlgs n. 82/2005) che il dlgs n. 150 del 2009. Il collegio ha rilevato che al citato dlgs n. 82/2005 pone in diretta correlazione l'obbligo della p.a. di comunicare in via digitale con il riconoscimento agli utenti del diritto di «richiedere ed ottenere l'uso delle tecnologie telematiche nelle comunicazioni con la p.a.». Tra le modalità di comunicazione si prevede espressamente l'utilizzo, da parte della p.a., della posta elettronica certificata, strumento utile alla trasmissione telematica di documenti che necessitano di una ricevuta di invio e di consegna. Il collegio ha sgomberato, altresì, ogni possibile dubbio circa l'applicabilità di tale obbligo anche alle regioni, rilevando come gli artt.11 e 16 del dlgs n. 150/2009 trovano immediata applicazione anche negli ordinamenti regionali, imponendo la pubblicazione sui siti istituzionali delle amministrazioni, informazioni concernenti ogni aspetto dell'organizzazione e, quindi, anche degli indirizzi di Pec fruibili dagli utenti. Mancando tale strumento, ha sottolineato il collegio, si nega il diritto agli utenti di comunicare elettronicamente con la regione, creando così un disservizio, in quanto si costringe gli interessati a recarsi personalmente presso gli uffici, ovvero ad utilizzare lo strumento cartaceo per ricevere ed inoltrare comunicazioni. Ne consegue che la regione è tenuta a consentire agli utenti di poter interloquire tramite Pec e a rendere visibile nella home page del sito, l'elenco degli indirizzi Pec, così come altresì previsto dalle linee guida per i siti web della p.a., messe a punto dal ministro Renato Brunetta.

Antonio G. Paladino

Le sezioni unite della Corte dei conti chiariscono l'interpretazione delle norme del dl 78/2010

Consulenze e pr, tagli senza sconti

Stretta su incarichi specialistici e pubblicità istituzionale

DI FRANCESCO CERISANO

Il taglio delle spese per consulenze, incarichi, pubbliche relazioni e pubblicità non conosce eccezioni. Nemmeno quando si tratta di consulenze «altamente specialistiche», che esulano dalle competenze delle professionalità interne alle amministrazioni, o di pubblicità istituzionale, indispensabile per informare i cittadini sulle modalità di fruizione dei servizi pubblici. Entrambe non sfuggono, contrariamente a quanto affermato dalla Corte conti Lombardia, all'austerità prevista dalla manovra correttiva 2010 (dl 78) che ha imposto una riduzione dell'80% dei costi registrati nel 2009. A chiarirlo sono le sezioni unite della Corte conti con la delibera n. 50/2011 datata 21 settembre e resa nota ieri.

I supremi giudici contabili sono stati chiamati in causa dalla sezione dell'Emilia Romagna a cui si era rivolto il Consiglio delle autonomie locali della regione per sciogliere una serie di dubbi interpretativi. Sulla corretta lettura da dare alle norme del dl

78 (art. 6, commi 7 e 8) i giudici emiliani hanno alzato le mani rimettendo i quesiti alle sezioni unite. Le quali tra le tesi più morbide suffragata dalla Corte conti Lombardia (che propende per escludere dal taglio le consulenze specialistiche e le spese per le finalità istituzionali previste dalla legge n. 150/2000) e quel-

la più restrittiva fatta propria dalla sezione dell'Emilia Romagna hanno scelto quest'ultima. Sconfessando apertamente i giudici lombardi la cui interpretazione, hanno scritto, «non appare coerente con la disciplina dettata in materia che prevede tra i presupposti per il ricorso a collaborazioni il preliminar-

accertamento dell'impossibilità oggettiva di utilizzare le risorse umane disponibili».

Quanto alle spese di pubblicità, le sezioni unite hanno condiviso i timori della Corte conti Lombardia in ordine ai possibili effetti negativi sull'efficacia dei servizi, ma hanno ritenuto di dover escludere dalla stretta

solo le forme di pubblicità previste dalla legge come obbligatorie (per esempio la pubblicità legale ndr). «L'ulteriore esclusione», hanno scritto i giudici, «di quelle relative alla c.d. pubblicità istituzionale porterebbe inevitabilmente a privare il precepto delle finalità di risparmio previste in considerazione dell'ampiezza delle attività di formazione e comunicazione di cui alla legge n. 150/2000. Inoltre, hanno concluso le sezioni unite, un altro argomento a favore di un'interpretazione ampia della stretta, va rinvenuto nella previsione di specifiche deroghe (convegni organizzati dalle università e dagli enti di ricerca, feste nazionali e, solo per il 2012, mostre). «La loro presenza, ove si accedesse a un'interpretazione restrittiva, si rivelerebbe in alcuni casi non utile, potendo rientrare tra le forme di pubblicità istituzionale».

PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

Ufficio Stampa

Ufficio Relazioni con il Pubblico

ATTUALITA'

Rassegna stampa quotidiana

Lo scontro

Bankitalia, è stallo sulla nomina Draghi dal premier, poi al Colle

Bossi: meglio Grilli, è milanese. Consiglio superiore: autonomia

ROMA — Novità sul governatore della Banca d'Italia? "No", risponde deciso il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi. E infatti il governo prende tempo sulla successione al vertice: sul nome del candidato è in corso un duro braccio di ferro tra Berlusconi e il ministro dell'Economia Tremonti. Così, il consiglio superiore dell'Istituto, chiamato per legge a dare un parere, si chiude con una "fumata nera" perché il premier non gli ha sottoposto nessun nome: in assenza di novità, si è già riconvocato per il 24 ottobre. Preoccupato, il governatore uscente Mario Draghi, favorevole ad una successione interna e dunque alla promozione del direttore generale Fabrizio Sac-

Anche il ministro dell'Economia a Palazzo Chigi. Il Quirinale chiede rispetto procedure

comanni, su cui peraltro tutta la struttura fa quadrato, si reca a palazzo Chigi per un incontro di mezz'ora con il premier. Più tardi sale anche al Colle, dal Presidente Giorgio Napolitano.

A palazzo Chigi si svolge pure un incontro, il secondo nel giro di 24 ore, tra Berlusconi e Tremonti, grande sponsor della candidatura di Vittorio Grilli, direttore generale del Tesoro, appoggiato anche dalla Lega. «Io preferisco perché è di Milano», dichiara Umberto Bossi, il responsabile Pd. Pierluigi Bersani, ironizza su Facebook: «Io ho un candidato di Bettola...», il suo paese, in provincia di Piacenza. E tuttavia, anche l'appoggio della Lega a Grilli non appare così univoco. I cronisti captano alla bouvette di Montecitorio una conversazione tra Tremonti e Roberto Maroni. Quest'ultimo ricorda: «Ad agosto noi avevamo detto che era meglio mandare uno che aveva indicato Draghi...».

Ma tant'è: agosto è lontano. Nel frattempo la partita-nomina si è inaspettatamente riaperta, con Tremonti deciso a perorare ancora la causa Grilli. Il risultato è uno stallo, che provoca mille polemiche, una girandola di incontri e la preoccupazione del Colle. Napolitano non ha un suo candidato, ma può concorrere con le sue valutazioni a individuare una proposta unitaria e condivisa, la cui competenza è e resta del premier. Il presidente vuole preservare l'autonomia della banca e chiede il massimo rispetto della procedura di nomina.

In un nota congiunta Bersani e il leader dell'Udc Casini si dicono «preoccupati» per l'incertezza in cui versa via Nazionale. Francesco Rutelli, presidente dell'Api parla di «indecente intromissione» della Lega sulle nomine. Nella maggioranza, Fabrizio Cicchitto ricorda che la scelta è del premier e che «ascolterà tutti». Il consiglio superiore, anch'esso propenso a una soluzione interna, si chiude con un nulla di fatto. Il consigliere anziano Paolo Blasi avverte: «Il nostro parere sarà

espresso nel rispetto dell'autonomia della banca. Potrà essere positivo o negativo a seconda della candidatura. Se qualcuno pensa che ci limiteremo a ratificare ciò che ci verrà proposto, si sbaglia».

Così i giorni passano, s'avvicina la partenza di Draghi per la Bce: il cambio della guardia con Jean Claude Trichet è previsto per il 1 novembre. Ma a Francoforte i festeggiamenti inizieranno prima: il 19 ottobre il maestro Claudio Abbado apre i "cul-

tural days" dedicati all'Italia con un concerto dell'orchestra Mozart di Bologna.

Per capire la posta in gioco: in un secolo di vita la Banca d'Italia ha fornito alle istituzioni pubbliche due presidenti della Repubblica (Einaudi e Ciampi), due presidenti del Consiglio (Ciampi e Dini), un ministro del Bilancio (Einaudi), quattro ministri del Tesoro (Carli, Ciampi, Dini e Padoa Schioppa).

(e.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il documento della Bce: ridurre gli stipendi pubblici

Le richieste del 5 agosto scorso al governo italiano Liberalizzazioni, flessibilità del lavoro e privatizzazioni

ROMA — C'è chi l'ha definita un programma di governo, chi un diktat e chi ne ha messo perfino in dubbio l'esistenza. Di sicuro la lettera "segreta" spedita il 5 agosto scorso al governo italiano dal presidente della Bce, Jean Claude Trichet, e dal suo successore in pectore, Mario Draghi, oggi governatore della Banca d'Italia, ha infiammato il dibattito politico dell'estate, e poi condotto ad una manovra di finanza pubblica di entità mai vista nella storia della Repubblica italiana. È un documento «strettamente confi-

della Sera, è arrivato chiarissimo. E durissimo. Fin quasi al limite del cinismo, almeno per come è stato vissuto dai destinatari diretti. Il pareggio di bilancio anticipato dal 2014 al 2013, e dunque a incrociare la fine della legislatura e le elezioni, che ha fatto mettere le mani tra i capelli a Silvio Berlusconi. E la richiesta di raggiungere un deficit pubblico pari all'1% del prodotto interno lordo addirittura già nel 2012, con una manovra di tre punti di prodotto interno lordo, una cinquantina di miliardi di euro, in un solo anno, che ha fatto tremare le vene ai polsi di Giulio Tremonti.

Si sottolinea la necessità di rendere più severi i criteri per ottenere le pensioni di anzianità e di allungare l'età pensionabile delle donne nel settore privato in modo da avere risparmi di bilancio «già nel 2012». E l'opportunità di ridurre «significativamente» il costo degli impiegati pubblici, rafforzando le regole sul turnover e, «se necessario, riducendo gli stipendi».

Per accelerare la crescita dell'economia, Trichet e Draghi richiamano esplicitamente l'esigenza di rivedere le norme sulle assunzioni e i licenziamenti dei lavoratori (per i quali nella lettera si usa il termine «dismissal») nelle imprese applicando l'intesa del 28 giugno tra la Confindustria e i sindacati, «che si muove in questa direzione». Ma che evidentemente non basta.

Sempre per la crescita serve la «piena liberalizzazione» degli ordini professionali e dei servizi pubblici locali, prevedendone la «privatizzazione su

larga scala». Ed un «serio impegno» per abolire o consolidare alcuni livelli amministrativi intermedi, «come le Province» puntualizzano Draghi e Trichet.

Tutte misure da inserire in un decreto legge da varare il prima possibile ed approvare in Parlamento entro la fine del mese di settembre. Perché sono interventi «essenziali», scrivono i due governatori, per rafforzare l'affidabilità della firma sovrana, il valore ed il merito di credito dei titoli di Stato italiani, insomma. Non per assi-

curarsi l'appoggio della Banca centrale europea ed il suo impegno ad acquistare sul mercato i nostri Btp.

Cosa che poi è avvenuta, ma in questa lettera così puntuale non se ne fa minimamente cenno. Il governo ci ha ragionato un po', ha convocato le parti sociali, ha reso nota l'esistenza della missiva, ma senza svelarla. E sabato 13 agosto, passata una settimana, ha varato la manovra per l'anticipo del pareggio di bilancio. Tre giorni dopo, alla riapertura dei mercati, la Bce e il sistema europeo delle banche centrali, i cui governatori erano stati subito informati della lettera e dei suoi contenuti, sono intervenuti.

Tutto ciò non ha evitato il declassamento del rating dell'Italia, decretato un paio di settimane fa dall'agenzia americana Standard and Poor's. Il differenziale di rendimento tra i nostri Btp ed i Bund tedeschi, che si stava avvicinando a inizio agosto ai 400 punti base, quattro punti di tasso d'interesse, lì per lì si è ridotto. Ma oggi, passati quaranta giorni dal varo della maxi-manovra antideficit, lo "spread" gravita ancora in quella pericolosa zona.

Forse perché il governo non ha attuato alla lettera tutte le prescrizioni, per esempio accantonando gli interventi sulle pensioni d'anzianità, scegliendo un percorso più agevole per il pareggio nel 2013, lasciando decidere alle parti sociali sull'articolo 18. Forse perché la medicina raccomandata dalla Bce non era quella giusta. O l'una o l'altra. A meno di non pensare che i problemi siano diversi.

Mario Sensini
msensini@corriere.it

2013 l'anno entro il quale deve essere raggiunto il pareggio di bilancio

denziale», e che era dunque destinato a rimanere riservato. L'abbiamo cercato e infine ottenuto, inutile dire, per vie traverse.

La lettera segreta di Trichet e Draghi è qui accanto, pubblicata nel suo testo originale, inglese, e nella traduzione, così che ciascuno possa farsi un'idea sulla forma e i contenuti. Tanto precisi e puntuali questi ultimi, quanto è esplicito, di certo estraneo allo schema classico della liturgia delle banche centrali, il linguaggio utilizzato. La drammatica situazione dei mercati di quei primi giorni d'agosto, l'ampliamento del differenziale tra i tassi sui titoli italiani e quelli tedeschi, forse, imponevano di andare dritto al dunque.

Fatto sta che il «messaggio», come lo definisce Jean-Claude Trichet anche ieri nell'intervista rilasciata al *Corriere*

”
Tagliare il deficit all'1% nel 2012
Bisogna intervenire sulle pensioni

”
Nel testo la richiesta di rivedere le norme sui licenziamenti

Il Carroccio Il leader leghista dopo la cena con il premier

Bossi, stop sulle pensioni «Non tocco i poveracci» E ai vescovi: dite messa

Attacco alla Marcegaglia: deve svegliarsi

MILANO — Torna il dito medio più noto d'Italia. E questa volta non è irridente: serve per dare la linea. Umberto Bossi arriva alla Camera e con quel dito chiarisce una volta di più la posizione del Carroccio sulle pensioni. E già che c'è, nel commentare l'argomento, riserva un pensiero poco affettuoso anche ai severi richiami della Confindustria di Emma Marcegaglia nei confronti del governo: «Se il progetto è prendere i soldi ai pensionati e darli alle imprese non cambia niente. Rovini solo i poveracci...». Fortunatamente, aggiunge Bossi «ci siamo noi». Il concetto viene ripetuto perché non sfugga a nessuno: «Non vogliamo mica portare via i soldi ai pensionati per darli agli imprenditori come dice Confindustria, siamo mica matti». Secondo il leader padano, «una volta c'erano gli imprenditori che inventavano il lavoro. Ma oggi sono invecchiati anche loro e quelli che inventano sono in Cina. Devono svegliarsi, non basta mettere i soldi ma servono le idee. Mi riferisco alla Marcegaglia? Certo, anche lei».

Eppure, anche Silvio Berlusconi e Giulio Tremonti sono convinti della necessità di metter mano al sistema previdenziale. Ma Bossi, con loro, è ben più mansueto: «Ma no, anche loro vogliono bene ai poveracci». La domanda era se il capo del governo avesse insistito sull'argomento al summit di martedì sera. Ma al di là di ogni considerazione di giornata, il Carroccio resta determinatissimo a fare muro, soprattutto sulle pensioni di anzianità. «Non è vero — so-

stiene un deputato — quel che vanno dicendo alcuni intelligentoni del Pdl. L'Europa non ci chiede di metter mano alle pensioni. Anzi, proprio in un rapporto dell'Unione Europea del 2009 si può leggere che il sistema pensionistico italiano è in equilibrio fino al 2060. Anzi, è uno dei più stabili del vecchio continente».

E allora, come mai tante insistenze da parte degli alleati? «Semplicissimo. I soldi ci sono solo lì, e sono tanti. Qualcuno pensa che prenderli da quel salvadanaio sarebbe facile. Qualcun altro si nasconde dietro al fatto che nessuno ci perderebbe soldi, ma semplicemente andrebbe in pensione un anno più avanti. Ma la realtà è che invece sarebbe una cosa devastante. E chissà: a qualcuno potrebbe anche piacere il fatto che sarebbe devastante soprattutto per gli elettori della Lega».

In ogni caso, Umberto Bossi è in vena, e non si limita certo alle pensioni. La dura presa di posizione del presidente della Cei Angelo Bagnasco? «I vescovi dovrebbero dire qualche messa in più» sbugia il capo padano. Quanto al governatore di Bankitalia, il dado è tratto: «Io preferisco Vittorio Grilli che è di Milano». Il tono è scanzonato, ma la linea, anche qui, tracciata. Anche se Roberto Maroni ricorda che «ad agosto avevamo detto che era giusto mandare uno che aveva indicato Mario Draghi».

Restano le tensioni nel governo. Bossi non se le nasconde: «Dobbiamo trovare la via per rilanciare l'economia. Quindi, bisogna mettere d'accordo un po' di teste. Ma Berlusconi e Tremonti sanno che va trovata una soluzione». Ma il

Il rilancio

Il Senatour: per rilanciare l'economia bisogna mettere d'accordo un po' di teste

governo taglierà il traguardo del 2013? «Non lo so. Oggi è andato».

E intanto, il Carroccio fa quadrato. Le difficoltà con la base, che traboccano dai forum politici come dalle interviste dei media, impongono al movimento di serrare i ranghi. Nessuno, ai piani alti del movimento, si illude: il voto che ha confermato la fiducia al ministro Saverio Romano a molti militanti non è piaciuto affatto. E certo non hanno aiutato le ironie di molti esponenti delle opposizioni riguardo al presunto «scambio» tra il salvataggio di Romano e il siluramento del leghista Dario Fruscio, che fino al giugno scorso si ostinava a voler far pagare le multe agli agricoltori che hanno sfiorato la produzione segnata. E così, ieri Roberto Maroni e il capogruppo Marco Reguzzoni sono stati visti discutere a lungo: qualcuno ieri già parlava del «patto di Montecitorio». Una non belligeranza in nome di Umberto Bossi e del partito.

M. Crem.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maroni e le nomine

Maroni su Bankitalia: «Ad agosto dicevamo che era giusto mandare uno indicato da Draghi»

Gli imprenditori sono invecchiati, devono svegliarsi: anche la Marcegaglia Umberto Bossi

La protesta

Costruttori, urla e fischi a Matteoli "Vergogna, non fate nulla, a casa"

Governo sotto accusa: "Opere a costo zero? Una presa in giro"

LUISA GRION

ROMA — A fischiare il governo, questa volta, non sono stati gli studenti, gli operai o le piazze. Quelle sono contestazioni che chiunque faccia politica deve prima o poi mettere in conto. Altra cosa è quando a fischiare sono le imprese e i costruttori, categorie che di solito usano sistemi diversi per farsi sentire. Ma ieri i «Vattene», i «Basta», gli «A casa» che hanno interrotto la relazione del ministro delle Infrastrutture e Trasporti Altero Matteoli all'assemblea dell'Ance sono arrivate dai «padroni delle gru».

Le imprese dell'edilizia — settore che sul piatto della crisi ha già messo la perdita di 230 mila posti di lavoro, 350 mila considerato l'indotto — hanno fatto un altro passo avanti sulla strada che separa il governo dalle parti sociali. Dopo l'ultimatum fissato dalla Confindustria di Emma Marcegaglia — che ha dato una settimana di tempo a Palazzo Chigi per varare un piano per lo sviluppo — è arrivata la protesta dell'associazione dei costruttori. Scattata appena si è capito che le tante invocate risposte che le aziende chiedono al governo non sarebbero arrivate.

Che il clima fosse pesante e l'attesa tanta lo si era capito già dalla relazione del presidente dell'Ance Paolo Buzzetti che aveva parlato di «tempo scaduto». «Non è vero che non si può fare nulla — aveva precisato — dire allo stesso tempo che le infrastrutture sono essenziali per far ripartire la crescita, ma che il piano di sviluppo deve essere a costo zero, o è una chimera o è una presa in giro». L'Ance sa che nel bilancio 2012 erano già stati stanziati 5 miliardi di euro per interventi di manutenzione sulle infrastrutture (tra l'altro le scuole) e per la messa in sicurezza del territorio. «Il governo ci dica cosa ne vuole fare, basta avviare piccole opere già cantierabili per produrre sviluppo» aveva sottolineato Buzzetti. Tutti in piedi ad applaudire il presidente quando aveva concluso che «le imprese

che pagano le tasse, rispettano le norme, fanno le cose per bene, in questo Paese non sono più in grado di lavorare». «La sensazione è che il dialogo fra le associa-

zioni che rappresentano la società civile e chi decide si sia interrotto».

Breve dibattito in sala — con il sindaco di Roma Alemanno che dicendo che «se la manovra non cambia 450 cantieri aperti a Roma rischiano la chiusura» di certo non aveva rasserenato gli animi — poi l'arrivo del ministro. Altero Matteoli comincia a parlare

leggendo da un foglio, non menziona i 5 miliardi, semmai precisa che «i soldi non ci sono, ma gli aiuti arriveranno grazie alle defiscalizzazioni». Considerato che qualche minuto prima la platea aveva sentito dire da Alemanno «mi vergogno, come sindaco, di non poter dare certezza ai pagamenti», per i giovani dell'Ance è troppo. «Andiamocene, usciamo» è l'invito volto alla platea. «Basta, vergognati — al ministro — non hai nemmeno letto il discorso che ti hanno preparato».

Ad aril via all'operazione «esodo» sono una decina di persone ma bastano pochi minuti e i fischi fioccano: la platea si svuota, tre quarti delle poltrone sono libere e chi resta di certo non fa nulla per fermare «l'intemperanza» giovanile dei colleghi che protestano. Una platea di costruttori e che fischia un ministro, tanto più di centro-destra,

non si era mai vista prima.

Matteoli va a rapida conclusione, il «dialogo interrotto» di cui parlava Buzzetti si tocca con mano, i fischi continuano. Il ministro ammette di «esserci abituato», più tardi dirà anche che gli imprenditori «hanno tutta la mia comprensione vista la gravità della situazione». Alla fine dalle prime file arriva l'acceso ad un applauso di circostanza, soffocato in una manciata di secondi. Il presidente Buzzetti riguadagna il palco per ringraziare il ministro di essere venuto. «E soprattutto di essersene andato» gli rispondono dal fondo della sala. «Il ministro — spiega Sandro Catalano, presidente dei giovani dell'Ance di Trapani — è venuto senza sapere di cosa doveva parlare. Qui non c'è niente per il futuro e le imprese rischiano di fermarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pd, la mossa dei veltroniani sulla premiership

Cambiare lo Statuto: alle primarie non corre solo il segretario. Renzi: "Sono pronto"

GIOVANNA CASADIO

ROMA — «Gliela faranno pagare a Bersani la foto di Vasto». Paola Concia è stata facile profeta. Quella foto a tre alla festa di pietrista-Bersani con Vendola e Di Pietro - che salda la coalizione di Pd, Sel e Idv (e basta solo l'immagine per irritare l'Udc e Casini), è una crepa nella tregua interna nel partito dei Democratici. Una riunione dei veltroniani (Veltroni però era in commissione antimafia e non ha partecipato) nel primo pomeriggio di ieri ha riaperto la partita della leadership. Nessuno parla di sfiducia a Bersani («Non è il momento, sarebbe prematuro, evitiamo polemiche»), però è cominciata la corsa alla premiership del centrosinistra. Bersani è stretto da un lato dai veltroniani; dall'altro dal pressing che Vendola e Di Pietro lanceranno da piazza Navona, saba-

Ieri riunione della componente: "Congresso anticipato o nuove regole"

to, e che traducono in due parole d'ordine: «Bozza di programma; segnare subito sul calendario il giorno delle primarie». E poi c'è Matteo Renzi, molto ben visto da Veltroni. Il sindaco di Firenze ammette: «Sì, sto scaldando i motori per correre. La leadership del centrosinistra si vedrà con le primarie».

Nell'assemblea dei veltroniani si è alzato ieri il tam tam delle «primarie di partito». Stefano Ciccanti le chiama così. Giorgio Tonini preferisce dire «congresso anticipato». Salvatore Vassallo argomenta: «Questa è la strada maestra, se si va al voto nel 2013. Ma se la situazione politica precipita, allora si può immaginare un'altra via, cioè quella di "stemperare" la norma dello Statuto del Pd per cui è il segretario, in questo

caso Bersani, il candidato premier». Nega di essere stato lui a scrivere quel codicillo che ingessa un po' tutto: «Mi ricordo bene, fu Maurizio Migliavacca, comunque a noi veltroniani stava bene».

Strada maestra o secondaria, la questione è la leadership. È la linea politica di Bersani ad essere di nuovo messa sotto stretta sorveglianza. «Alla coalizione con di Pietristi e Vendola puoi arrivare, sia pure. Non puoi però partire da lì», hanno ripetuto ieri i vel-

troniani. E l'altro mantra: «Dov'è finita la centralità del Pd? Così andiamo a rimorchio». C'è chi è ancora più tranciante: «Avere fatto l'incontro di Vasto è un errore pari a quello di avere fatto uscire i ministri dal governo Ciampi nel 1993».

Nell'attesa di una spallata a Berlusconi che non arriva, ecco le

grandi manovre del centrosinistra. Nel Pd, alla riunione dei veltroniani è seguita ieri sera quella dell'ex mozione di Ignazio Marino. A readem di Franceschini si è convocata per lunedì mattina, poco prima della direzione del partito. Beppe Fioroni, il leader cattolico di minoranza (dato da mesi in uscita dal Pd se qualcosa

non cambia e in perenne feeling con Casini e Bonanni) racconta i cattolici pronti a costituirsi in movimento, in una sorta di prepartito: «Come pensiamo di intercettarli, con Bersani-Vendola e Di Pietro? Non credo. Non è che mi abbia mai affascinato il dibattito sulle primarie aperte però non possiamo restare inerti. Se ci

chiudiamo, il Pd dà l'addio a milioni di voti». Fioroni pure ha nel cuore Renzi il «rottamatore». Il blogger Mario Adinolfi ieri con segna la tessera del Pd e la accompagna con un invito al segretario: «Un Pd così non è una speranza per il paese. Caro Bersani spero che tu te ne renda conto, che tu possa rinunciare all'idea di candidarti premier lasciando spazio a una nuova generazione di leader democratici non cooptati». Indica a sua volta Renzi come il nuovo che avanza. Rinnovamento è l'altra parola-chiave. Veltroni ne ha parlato a lungo nel seminario della «sua» scuola di politica, venerdì scorso. Ospite, non a caso, Nicola Zingaretti. Zingaretti sarà anche della convention dei trenta/quarantenni che si tiene il 16 ottobre all'Aquila, con Matteo Ricci, Andrea Orlando, Stefano Fassina. La settimana successiva kermesse a Bologna di Pippo Civati, Debora Serracchiani. E a fine ottobre Renzi convoca la «Leopolda due»; intanto pensa a far valutare da un istituto di sondaggi il proprio gradimento. Bersani mostra calma e gesso: «Di leadership si parla quando arriva il momento», ha detto. Lunedì prossimo in direzione dibattito aperto.



RENZI

Il sindaco di Firenze Matteo Renzi vuole correre alle primarie per la leadership del Pd. «Sto scaldando i motori»



VENDOLA

Il leader di Sel chiede di fissare subito, entro dicembre, la data delle primarie. Sabato da piazza Navona lancerà il pressing



DI PIETRO

«Bisogna trovare una persona di sintesi», dice il capo dell'Idv. Ma se non ci sarà un accordo Di Pietro correrà alle primarie



ZINGARETTI

Nicola Zingaretti non si è mai esposto. Ma per un ricambio generazionale molti dentro il Pd guardano a lui